

Futuro e Avvenire

Mentre rinasceva in noi il fermento positivo delle idee, dei progetti e della programmazione 2022-2026, ci siamo ritrovati a dover accettare ciò che capita al di là di ogni nostra previsione, aspettativa e capacità di iniziativa. Ci imbattiamo di nuovo in un limite

di ANGELO TANESE

In un recente volume dal titolo "Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia", il filosofo Silvano Petrosino risponde ad alcune domande in merito all'esperienza della pandemia. Sin dalle prime righe, si comprende che il filosofo vuole aiutarci a riflettere sulla lezione da trarre da questa "irruzione dell'imprevedibile". Petrosino ci ricorda che, certo, tutti sappiamo che la vita è puntellata di imprevisti e incidenti, più o meno gravi, così come possono verificarsi alluvioni o terremoti. Eppure "tutti questi eventi, proprio perché più o meno frequenti, sono degli imprevisti in qualche

modo previsti (...) che in una certa misura fanno parte della contabilità che governa le nostre esistenze". La rapidità di diffusione e l'impatto dell'epidemia, invece, non l'avevamo "messa in conto". Tantomeno che avrebbe coinvolto per primi i Paesi ad economia avanzata. Con una felice espressione l'autore dice "mentre guardavamo in una direzione la "cosa"

è arrivata e ci ha colpito dall'altra."

Proseguendo nella riflessione, il filosofo milanese introduce una distinzione, a mio avviso estremamente significativa, tra futuro e avvenire. Il futuro è sempre e necessariamente legato al presente, perché quando progettiamo un'iniziativa non possiamo fare altro che partire dalle idee, dalla speranza e dalle ipotesi che

abitano il nostro presente. L'avvenire, invece, è proprio ciò che non può essere "pre-visto" o progettato, il campo di ciò che viene e accade senza avvertire e senza "pre-avvisare".

Parto da questa lettura per condividere lo stupore e la difficoltà con cui ripiombiamo nell'ignoto, proprio nel momento in cui il nostro Paese, l'Europa, l'intero pianeta cominciavano a intravedere l'uscita dall'emergenza pandemica, dopo oltre due anni di totale disorientamento e sofferenza. Le notizie, le immagini e la drammatica realtà della guerra in Ucraina si sono imposte come una nuova emergenza che ha sconvolto



nuovamente i nostri piani. Proprio quando tornavamo a parlare di futuro, scopriamo che invece siamo alle prese con l'avvenire. Mentre rinasceva in noi il fermento positivo delle idee, dei progetti e della programmazione 2022-2026, ci siamo ritrovati a dover accettare ciò che capita al di là di ogni nostra previsione, aspettativa e capacità di iniziativa. Ci imbattiamo di nuovo in un limite.

La fatica di queste settimane è proprio quella di riuscire a rendere compatibili nella nostra mente, prima ancora che nelle nostre azioni, entrambe queste due dimensioni, il futuro e l'avvenire. Da un lato, infatti, c'è la determinazione con cui guardiamo agli obiettivi del Pnrr come una grande opportunità di ripresa e cambiamento del nostro Paese, con il massimo impegno delle istituzioni pubbliche e ampie prospettive di crescita per il settore privato; dall'altro, c'è la preoccupazione per ciò che accade a poche centinaia di chilometri dalle nostre frontiere, dove milioni di persone che come noi guardavano a quello stesso futuro si scoprono d'im-

provviso nel buio e nella disperazione.

Coniugare queste due prospettive non è affatto facile in questo momento storico. Soprattutto per chi ha la responsabilità, comunque, di definire atti di programmazione, piani degli investimenti, bilanci di previsione e si trova a dover prendere atto di numeri che solo a distanza di poche settimane non tengono più. **L'incertezza ovviamente non è soltanto economica, ma legata anche a cosa considereremo prioritario nelle scelte e nella comunicazione: cosa ci aspetta in questo 2022, l'anno tanto atteso del ritorno ad una spesa pubblica espansiva, ai consumi privati, alle nostre legittime aspettative di una vita meno "limitata" dal virus e dal rischio di contagio? In che modo comunicheremo ai nostri figli argomenti e sentimenti che sembravano archiviati nella memoria dei nostri nonni e bisnonni?**

Credo che le parole del filosofo Petrosino, e in particolare questa sua distinzione tra futuro e avvenire, ci riconducano in ultima analisi al tema della responsabilità. Non abbiamo il compito né la possibilità di operare



Interlinea
80 pagine
10,00 euro

Silvano Petrosino, milanese, classe 1955, Professore Ordinario all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna Antropologia Filosofica, Antropologia Religiosa e Media, Filosofia della comunicazione e Teorie della Comunicazione, durante la pandemia, pubblica, per Interlinea, *Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia.*

"L'epidemia che ci ha colpito si è manifestata con la violenza dell'imprevedibile" eppure prevedere e decidere il proprio benessere

è oggi tra le condizioni principali della nostra società. Uno dei filosofi attuali più lucidi riflette sul dramma del coronavirus a partire dalle parole che usiamo per spiegare questo evento e le sue conseguenze: perché il futuro è diverso dall'avvenire, il mondo dal reale, la scienza dagli scienziati, l'ottimismo dalla speranza, ma anche perché la modalità del morire ci ha atterrito più della morte in sé, fino a comprendere che l'autentica libertà non consiste nel fare ciò che si vuole. Come ci ha cambiato l'epidemia? Che cosa possiamo fare per non farci sopraffare? "dovremmo essere più seri nel vivere il tempo, che non è mai solo il nostro tempo, il tempo delle nostre urgenze private", afferma l'autore indicando un atteggiamento per il dopo e citando La peste di Camus: "bisogna restare, accettare lo scandalo, cominciare a camminare nelle tenebre e tentare di fare il bene".

in un mondo fatto di certezze e di traiettorie lineari: la sfida è abituarci a vivere il presente in modo diverso. Ci piacerebbe che il presente fosse la base per pensare e pre-vedere il futuro ma, sempre più frequentemente, diventa il campo del limite, dell'innatteso, il momento in cui guardare ciò che temiamo. Ricordo come, alla fine del 2019, ci permettemmo di guardare alle notizie sulla diffusione del Coronavirus che arrivavano dalla Cina come qualcosa che non necessariamente avrebbe interessato le nostre vite. Oggi non saprei definire il sentimento collettivo con

cui guardiamo alla guerra in Ucraina, ma è certo che anche in questo caso, nuovamente, la nostra capacità di comprensione e di pre-visione di ciò che accadrà è assolutamente limitata.

Per chiudere in modo più positivo, vorrei anche ricordare che l'imprevedibile non è sinonimo di sciagura o tragedia. Cito ancora Stefano Petrosino: "accade, ad esempio, che ci s'innamori, ma è una follia progettare di innamorarsi; nessuno può prevedere con serietà quando e se s'innamorerà."

Ecco forse la sintesi di questo ragionamento. È folle pensare di progettare il corso della storia, ed è nostra responsabilità vivere il tempo per ciò che è, anche quando non ci piace.

“PROPRIO QUANDO TORNAVAMO A PARLARE DI FUTURO, SCOPRIAMO CHE INVECE SIAMO ALLE PRESE CON L'AVVENIRE”